



Nella sfilata di Chanel di settembre 2014, le modelle ricordano in corteo la battaglia per i diritti delle donne.

di Assunta Sarlo

C he l'8 marzo non sia un giorno come gli altri, non ci piove. Forse perché sulla data pesa una contraddizione: da un lato il fastidio nel vederla spesso ridotta a rito ad alto dispendio di retorica e mimose, dall'altro la necessità di non mollare la presa per il tanto che resta da conquistare o da difendere nella vita concreta delle donne e sul piano dei loro diritti. Fatto sta che, ogni anno, l'8 marzo arriva a suonare una sorta di campanello e a chiedersi a che punto siamo nella faticosa strada della libertà e della parità, chi è in campo, su quali temi.

Non ha dubbi Anna Maria Crispino che lo scrive nell'editoriale del numero della rivista *Leggendaria* che verrà presentato in chiusura di

non è
che l'inizio

Rito ad alto dispendio di retorica e mimose o stimolo a non mollare la presa per quel (tanto) che rimane ancora da conquistare?
Facciamo il punto sulla giornata delle donne nel giorno in cui tornano unite in piazza per difendere diritti che sono a rischio in tutto il mondo. Compresa l'Italia

8 marzo: a che punto siamo?



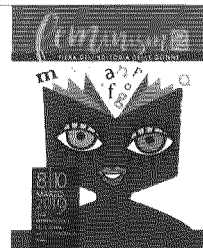
La passerella "femminista" di Dior a Parigi, nel 2016.

Passa le parole: tre giorni di editoria delle donne

Nella Casa sfrattata dalla sindaca di Roma Virginia Raggi, workshop e incontri con le protagoniste di oggi

Settanta case editrici, tre focus di dibattito, un centinaio di incontri e presentazioni, due madrine, la scrittrice Michela Murgia e l'attivista americana Max Dashu. Sono i numeri di *Feminism*, seconda edizione della Fiera

dell'editoria delle donne che si svolge dall'8 marzo per tre giorni a Roma, alla Casa internazionale delle donne in mobilitazione contro lo sfratto deciso dalla giunta capitolina. «Passa le parole» è il filo conduttore declinato in vari modi: per esempio con il focus «Piccole ribelli crescono» dedicato all'editoria per l'infanzia, perché è soprattutto alle donne di domani che bisogna trasmettere esperienze», spiega Anna Maria Crispino, direttrice della rivista *Leggendaria*, tra le organizzatrici dell'appuntamento. «Laboratori dell'immaginario» indagherà i linguaggi di generi



La locandina di *Feminism*, dall'8 al 10 marzo a Roma.

popolari come le serie tv, il fumetto e la graphic novel, mentre «Afrofuturismo femminista» si occuperà, con le scrittrici Igiaba Sciego e Maria Rosaria Otrufelli, di differenze di genere, migrazioni e futuro. Conclusione il 10 marzo con la presentazione del numero di *Leggendaria* intitolato «La rabbia degli uomini e il protagonismo delle donne». Oltre alla denuncia di questo vento illiberale e misogino, abbiamo voluto tenere alto il fronte della proposta; raccontando di sindache, scienziate, donne che stanno nelle istituzioni o fondano movimenti civici».

La Casa internazionale delle donne a Roma.



SEGUE

SEGUITO *Feminism*, seconda fiera dell'editoria delle donne che aprirà i battenti proprio l'8 marzo: «Le donne sono sotto attacco, ma sono in campo e non solo in Italia. C'è un'onda di restaurazione e di reazione rabbiosa alla libertà femminile che attraversa i Paesi, dal Brasile di Bolsonaro all'America di Trump fino alle destre populiste europee. Si vede nelle urne, si sostanzia nell'attacco a conquiste come l'interruzione di gravidanza o a discipline come gli studi di genere e che si tocca nei discorsi d'odio in rete o, persino, in certi linguaggi del rap. Ma dall'altra parte c'è un protagonismo delle donne, non solo e non necessariamente femminista: ed è ora di vederlo e di dargli voce».

Le nuove ancelle, simbolo di forza

Lo faranno, sul fronte di un femminismo radicale e antirazzista, le donne di «Non una di meno», movimento nato in America Latina che per il terzo anno indice uno sciopero globale e che sarà in tante piazze l'8 marzo. «Più convinte che mai», dice da Milano l'attivista Silvia Carabelli, che ricorda come in questi tre anni in 70 paesi le donne, molte le giovani, abbiamo aderito allo sciopero «che è tutto politico, mette al centro la violenza di genere in ogni suo aspet-

«Quest'anno ci battiamo contro gli attacchi alla legge 194 e all'autodeterminazione delle donne. Siamo preoccupate per questo clima»

Silvia Carabelli



Silvia Carabelli segue la comunicazione di *Non una di meno* Italia.

to, la precarietà delle vite, l'insostenibilità di questo modello di sviluppo. E che quest'anno, in Italia, si batte contro il decreto sicurezza sull'immigrazione, contro il disegno di legge Pillon su separazione e affido, contro gli attacchi alla legge sull'aborto, la 194, e all'autodeterminazione delle donne». Le attiviste di Non una di meno, vestite da ancelle come nel romanzo di Margaret Atwood che disegna una distopia totalitaria basata sulla sottomissione femminile, hanno sfilato in varie occasioni, per esempio a Verona in occasione della di-scussione in consiglio comunale di una mozione, poi approvata, che finanzia le associazioni antiabortiste. «Le ancelle hanno colpito nel segno: ribaltando il significato del loro abito, sono diventate un'immagine di forza femminile. E nelle nostre assemblee, come durante le proiezioni del documentario prodotto dalla rete televisiva franco-tedesca Arté *Le nuove crociate*, che racconta l'offensiva e il lavoro di lobby contro l'interruzione di gravidanza in diversi Paesi europei Italia inclusa, vediamo facce nuo-

8 marzo: a che punto siamo?

79,2% degli incarichi istituzionali è in mano agli uomini

SEQUITO ve, donne preoccupate da questo clima».

Il ddl Pillon è un altro punto caldo e l'8 marzo di quest'anno non può non tenerlo in agenda, mentre sulla proposta del senatore leghista continuano le audizioni in Parlamento. «Il nostro allarme non è rientrato anche se il testo verrà probabilmente modificato» commenta l'avvocata Manuela Ulivi dalla Casa delle donne maltrattate di Milano.

Pillon: ritorno al passato

«Psicologi, assistenti sociali, alcuni magistrati, molti avvocati, la rete dei centri antiviolenza, tantissime associazioni di donne hanno giudicato non emendabile una proposta che è un pesante ritorno indietro e che, dietro la bandiera della bigenitorialità, abolendo l'assegno di mantenimento per i figli e imponendo la mediazione, si traduce in un peggioramento nella vita dei bambini e in una ulteriore difficoltà al momento della separazione per le donne» continua Ulivi. «Va ricordato, infatti, che in Italia lavorano meno degli uomini, sono pagate peggio e si occupano di più del lavoro di cura, per non dire di quelle che vivono relazioni violente. Fino a quando non ci sarà un chiaro segnale politico, la mobilitazione non si fermerà».

Se questa è la più stringente attualità, i ritardi antichi della situazione delle donne italiane - i bassi tassi di occupazione che ci vedono al penultimo posto in Europa, la disparità salariale oggetto della campagna di Valore D #nopaygap, i numeri ancora esigui della rappresentanza politica - sono il fulcro dell'attività di associazioni e gruppi di donne, già noti o che arrivano adesso alla ribalta. È il caso del neonato network - finora conta 35 associazioni tra professioniste di vari settori, giovani digitali e sigle storiche - che, sotto l'hashtag *Inclusione donna*, ha elaborato un documento per chiedere al governo un'interlocuzione sulle questioni del lavoro femminile e della rappresentanza politica. «Abbiamo cercato

“Il disegno di legge Pillon rende più difficile la separazione per le donne, soprattutto se vivono relazioni violente. E peggiora la vita dei bambini”

Manuela Ulivi



Manuela Ulivi, della Casa delle donne maltrattate a Milano.

ciò che poteva unire in un impegno comune le associazioni e le consulte delle donne», spiega la manager Sila Mochi che da mesi lavora alla costruzione di questa alleanza insieme a Claudia Torlasco, presidente di Aidada che riunisce dirigenti d'azienda e imprenditrici, e a Caterina Mazzella che presiede la Fidapa.

Basta giocare in difesa

«Tutte insieme chiediamo al governo di agevolare il lavoro femminile, l'effettiva parità in termini di opportunità, conciliazione e salari. L'altro tema è la rappresentanza: oggi su 63 membri di governo ci sono solo 11 donne, il 79,2 degli incarichi istituzionali è in mano agli uomini e c'è bisogno di un Ministero delle pari opportunità che si occupi di tutto questo» continua Mochi. «È necessario battere un colpo, si rischia di tornare indietro», spiega così la sua adesione dall'Università Bocconi la docente Paola Profeta, esperta di economia e di seguaglianze di genere. Infine se si chiede ad una voce segui-

ta in rete, Giulia Blasi - suo l'hashtag #quellavoltache che nel 2017 ha dato vita al McToo italiano scoperciando attraverso un diluvio di risposte un pervasivo mondo di molestie e sessismo - se l'8 marzo ha ancora un senso la risposta è un chiarissimo sì. «Per anni mi ha irritato vedere le comitive di donne che uscivano la sera dell'8 marzo: mi sembrava svilente. Poi ho capito che me la stavo prendendo con il bersaglio sbagliato. C'è da lottare, tanto più adesso: c'è un potente revanscismo che ci costringe a giocare in difesa, mentre le voci del femminismo sono confinate anche dal punto di vista mediatico in una nicchia. Però, sia in rete che presentando in giro per l'Italia il mio *Manuale per ragazze rivoluzionarie*, vedo altri segnali: la risposta delle giovani che hanno bisogno di una comunicazione accessibile e aperta com'è stata #quellavoltache e l'affacciarsi di uomini giovani che non vogliono più essere solo alleati delle donne ma cominciano a mettere in discussione il modello maschile».

io



Giulia Blasi, autrice di *Manuale per ragazze rivoluzionarie* (Rizzoli).

“Vedo uomini giovani a cui non basta essere alleati delle donne ma iniziano a mettere in discussione il modello maschile”

Giulia Blasi